COMUNE DI TRANI

AMPLIAMENTO
E GESTIONE DEL CIMITERO COMUNALE
_ TRANI _ (BT)

MUSICCO ANTONIO
30.04.2021
17:44:54 UTC

Firmato digitalmente da
sergio d'addato

CN = d'addato sergio
O = Ordine degli Architetti di BAT
C = IT

PROJECT FINANCING

SOCIETA' DI PROGETTO

PARCO DEL RICORDO TRANI S.r.l.

progettisti

capogruppo coordinatore
arch. **Sergio d'Addato**

team design
arch. **Alessandro Procacci**
arch. **Valentina Bucci**
arch. **Stefano Parente**

strutture
ing. **Antonio Porcelli**
ing. **Domenico Vaccanio**

contabiltà
ing. **Giuseppe Antonacci**

impianti
ing. **Felice Valenziano**
ing. i. **Stefano Farano**
ing. **Ilario Cellamare**
ing. i. **Antonio Zagaria**
ing. **Marianna Colamartino**

PROGETTO DEFINITIVO

REL. RD.ARCH.
RELAZIONE ARCHEOLOGICA

estensore
dott. Giuseppe Rignanese Archeologo

data:

studio di architettura
arch. Sergio d'Addato _ C.so V. Emanuele, 134 76125 Trani cell. 347 8642952 tel. 0883 587877 daddatosergio@virgilio.it sergio.daddato@archiworldpec.it

Sommario

1 INQUADRAMENTO STORICO..... 3
1.1 DOCUMENTI D'ARCHIVIO. 3
1.2 CETRNO STORICO:ANALISI TERRITORIALE......7
1.3 RINVENIMENTI ARCHEOLOGICI DERIVANTI DA OPERE PUBBLICHE 11
2.1 SVILUPPO STORICO DEL CENTRO STORICO E DEL SUO TERRITORIO. 12
2.2 PROBLEMATICHE ARCHEOLOGICHE RELATIVE L'INTERVENTO..... 18

1 INQUADRAMENTO STORICO

1.1 DOCUMENTI D'ARCHIVIO.

Nella Tabula Peutingeriana (sec. 4°; Vienna, Öst. Nat. Bibl., 324) Trani viene ricordata come una piccola stazione sulla via Litoranea. Essa si sviluppò, probabilmente, a partire solo dai secc. III – IV come *vicus* attorno a un approdo marittimo. Le fonti riguardanti Trani sono costituite da pergamene conservate all'Arch. del Capitolo metropolitano e all'Arch. Diocesano, dal sec. IX al periodo angioino[1]; altri dati si desumono dalla Vita di s. Nicola Pellegrino, protettore della città[2] e dal De *translationibus S. Leucii*, della metà ca. del sec. XI[3]. Significativa del ruolo commerciale rivestito da Trani e del suo traffico marittimo è la redazione del 1063 degli *Ordinamenta seu Consuetudo maris* edita per *consules civitatis Tranis*[4].Le fonti iconografiche sono tarde. L'impianto della città risulta da un'incisione della fine del sec. XVII; altre vedute realizzate tra il sec. XVIII e il XIX riguardano la sola cattedrale[5]. Trani fu sede vescovile agli inizi del sec. VI. A età longobarda si fa risalire l'episcopato di Magno, cui fu dedicata una chiesa citata in un documento dell'834. Intorno al sec. VII la città fu interessata dalla traslazione da Brindisi delle reliquie di s. Leucio, deposte in un sacello realizzato nella cattedrale. Dopo la presenza prima bizantina e poi longobarda, la città dagli inizi del sec. X rientrò a far parte del dominio bizantino, cui si sostituì dalla metà del sec. 11° quello normanno. Ruggero II (1130-1154) vi fece costruire un castello, distrutto dai tranesi nel 1137 e ricostruito in età sveva assieme a una seconda cinta muraria, in sostituzione di una precedente del sec. IX, che comprendeva solo il promontorio a O del porto[6]. In essa si aprivano quattro porte: Vassalla, Aurea, Nova e Vetere; a N erano la cattedrale e la chiesa di S. Giovanni Evangelista. A O si trovavano il quartiere ebraico o Giudecca e una serie di edifici religiosi, attestati da documenti scritti; nei pressi di porta Vassalla era la *Ruga Ravellensium*. La comunità ebraica di Trani doveva essere numericamente importante, con quattro sinagoghe e un cimitero fuori della cinta. Le indagini archeologiche del 1970 e 1971 all'interno della cattedrale romanica hanno evidenziato elementi relativi a due precedenti edifici: al più antico appartengono muri e un frammento di affresco con un'Adorazione dei Magi del secondo quarto

[1] Beltrani, 1877; Prologo, 1877; Scarano, 1983.
[2] Cioffari, 1994.
[3] AASS, Ianuarii, I, Venezia 1734, pp. 672-673.
[4] Coniglio, 1983.
[5] Ronchi, 1988.
[6] Prologo, 1883; Maffuccini, 1951; Ronchi, 1988.

del sec. V; al secondo, dedicato a Maria, come attesta il documento dell'834, vanno ricondotti strutture murarie e resti di un pavimento musivo. Si trattava di una basilica, eretta tra la fine del sec. V e gli inizi del VI, monoabsidata, a tre navate, divise da coppie di colonne, secondo una tipologia che trova riscontri in esempi nordafricani. Intorno al sec. VII vennero deposte in un sacello, scavato nel sottosuolo della chiesa, le reliquie di s. Leucio. Contemporanee sono alcune tombe insediatesi entro la chiesa; da una di queste provengono dei reperti conservati al Mus. Diocesano: una lastra in calcare locale, della metà del sec. VII ca., decorata con motivi diversi, e una crocetta in lamina d'oro in relazione con la produzione orafa longobarda, come pure altre due crocette in lamina argentea dello stesso museo[7]. Della decorazione relativa all'impianto paleocristiano e altomedievale sopravvivono vari elementi; tra questi un sarcofago del sec. VI, con croce (cattedrale, atrio), simile ad altri rinvenuti in Puglia, opera di botteghe attive a Salona e sull'isola di Brazza, in Dalmazia. A età altomedievale va ascritta la chiesa di S. Martino, sulla via omonima, citata in documenti a iniziare dal 1075. All'interno si sono individuate sepolture, databili tra il sec. VI e il VII, due sarcofagi, simili a quello rinvenuto in cattedrale, e una lastra frammentaria con una croce monogrammatica a otto bracci, della fine del sec. V. Alla fine del sec. XI la cattedrale venne abbattuta e al suo posto, per poter ospitare le reliquie di s. Nicola Pellegrino, morto a Trani nel 1094, fu realizzato l'edificio ancora oggi esistente. La costruzione, voluta dall'arcivescovo Bisanzio (1063-1099), iniziò dal transetto con la demolizione dell'abside della chiesa precedente; questa, però, rimase in uso fino a quando non fu ultimata la cripta, ove furono riposte le reliquie del santo. In seguito, la vecchia cattedrale venne sostituita da un nuovo edificio, come il precedente intitolato a Maria. Il corpo longitudinale della chiesa superiore, a tre navate con colonne binate, forse non previste in origine, venne realizzato quando fu terminata la costruzione della chiesa sottostante. Del pieno sec. XIII sono le decorazioni dei semicapitelli sulle semicolonne lungo i muri perimetrali, come pure i matronei e la parte inferiore del campanile. Quest'ultimo, di tipo aperto, opera di *Nicolaus sacerdos* et *magister*, come attesta un'iscrizione sotto il cornicione marcapiano, fu terminato alla metà del sec. XIV per volere dell'arcivescovo Jacopo Tura Scottini. Il modello icnografico della chiesa era quello dell'abbaziale di Montecassino; nel corso dei lavori, decisivi interventi portarono alla creazione di un organismo nuovo che fece proprie soluzioni già sperimentate nella basilica nicolaiana di Bari come i matronei e le arcate cieche lungo i muri esterni e ne realizzò altre del tutto nuove come le tre altissime absidi. La facciata, con balconata, doppia gradinata e arcatelle cieche per un portico, fu terminata verso la fine del sec. 12° dal *protomagister* Bernardo o nel pieno Duecento. L'interno fu arricchito da un pavimento

[7] D'Angela, 1978; 1992b.

musivo, ispirato a quello della cattedrale di Otranto, di cui rimangono brani nella zona presbiteriale (Adamo ed Eva ai lati dell'albero, il Volo di Alessandro Magno, elementi decorativi).Agli inizi del sec. XII venne fondata la chiesa di Ognissanti, legata all'Ordine dei Templari, a tre navate, triabsidata, a colonne con capitelli in parte di spoglio, in parte medievali. In essa si sono riconosciute tre fasi costruttive che vedrebbero, agli inizi del sec. 12°, un edificio a tre navate, privo di decorazioni, poi la costruzione del porticato articolato in due navate coperte da crociere, quindi l'ultima trasformazione alla fine del sec. XIII, sulla scia di quanto si stava facendo nella cattedrale. Altra parte della critica vede nell'edificio una costruzione realizzata sul finire del sec. XII in relazione ai lavori della cattedrale, con altre significative aggiunte strutturali compiute agli inizi del secolo seguente. Agli inizi del sec. XII fu realizzata la prima costruzione della chiesa della SS. Trinità (od. S. Francesco), documentata nel 1121. Probabilmente l'edificio fu ricostruito nel sec. XIII con tre cupole sulla navata centrale e coperture a semibotte sulle laterali. Sulla facciata e lungo i muri perimetrali sono presenti ammorsature di arcate relative a un portico forse solo progettato. La chiesa di S. Andrea fu eretta nei primi decenni del sec. XII; è a croce inscritta con quattro bracci voltati a botte e cupoletta. L'icnografia, di derivazione greca, è stata messa in relazione con l'originaria dedica a s. Basilio, santo orientale. Va ricordata inoltre la chiesa di S. Maria de Russis o de Urso (od. S. Giacomo), documentata nel 1285, sulla cui facciata sono distribuite mensolette aggettanti con raffigurazioni eterogenee. Fuori del circuito murario medievale era il monastero di S. Maria di Colonna, sede della comunità benedettina, esistente già nel 1104. La chiesa presenta una semplice facciata a salienti, decorata solo sulla sommità da leggeri archetti pensili, con un portale in cui vennero riutilizzati elementi di spoglio di età romana. La copertura dell'interno, a crociera sulla navata centrale e volte a mezza botte sulle laterali, ha fatto ipotizzare che in origine fosse prevista una struttura a cupole in asse, secondo una tipologia molto diffusa in Puglia. Ubicato a O del nucleo più antico e al di fuori della cinta muraria medievale, il castello fu ristrutturato nel 1233[8]. L'impianto è quadrangolare con torri quadrate agli angoli e cortile centrale; autori della recinzione fortificata, compiuta nel 1249, furono Filippo Cinardo (progettista) e il tranese Stefano di Romualdo Caraberese.Nelle immediate vicinanze della città, in contrada Monumento, è la cripta di S. Geffa, a tre navate, triabsidata, con pilastri cruciformi da attribuire al sec. XI. Dell'edilizia civile del sec. XIII sono rimaste solo due testimonianze: nel 1268 venne costruita una casa da parte del giudice Samaro, come attesta un'iscrizione su via S. Martino; nel 1283 venne edificata la casa di Nicola Lombardo in via Ognissanti, la cui facciata è ancora in gran parte leggibile. L'attività scultorea ha lasciato

[8] Pasquale, 1995.

tracce ancora ben individuabili. I numerosi capitelli, ascrivibili ai secc. V e VI, reimpiegati in cattedrale nella cripta di S. Nicola Pellegrino, la gran quantità di frammenti scultorei provenienti dalla cattedrale paleocristiana (oggi al Mus. Diocesano), la fronte di un sarcofago con figure angeliche ai lati di una croce, testimoniano tutti gli stretti legami con la produzione greca e costantinopolitana, presenti ancora in età più tarda, come attestano i frammenti di stipiti e architravi inseriti nella quadrifora della testata meridionale del transetto della cattedrale o quelli riutilizzati sulle due porticine di accesso alla cripta di S. Nicola. Altri frammenti ancora dalla cattedrale (un archivolto di ciborio, lastre con animali affrontati, teste di rapaci, ecc., oggi al Mus. Diocesano) e nella chiesa di S. Maria di Dioniso evidenziano la vitalità del centro cittadino nel corso dell' XI secolo. Tra il sec. XII e il XIII venne realizzato l'apparato decorativo della cattedrale. Verso gli anni ottanta del sec. XII fu compiuta la decorazione del portale - pensato assieme alla porta di bronzo (v. Barisano da Trani) - da attribuire ai maestri Bernardo ed Eustasio. Sulla cornice interna (episodi dal Vecchio Testamento) sono stati individuati apporti della scultura della Francia occidentale, in cui si riflettono esperienze di maestranze a conoscenza dei modi scultorei di Terra Santa e Sicilia. La cornice più esterna (maglie circolari, animali fantastici e figure umane) rimanda, invece, al mondo anglonormanno. Nel corso del sec. XIII furono completati l'apparato decorativo esterno del transetto e il cornicione a mensole, da attribuire a maestranze pugliesi in contatto con cantieri oltramontani. La decorazione scultorea del portico e del portale d'ingresso della chiesa di Ognissanti fu realizzata verso la fine del sec. XII, mentre nel secolo seguente venne eseguita quella del finestrone absidale. A età federiciana vanno ricondotte alcune mensole nel castello con temi consueti della plastica dell'epoca. Scarsi sono i cicli affrescati rimasti; in cattedrale, nella navata sinistra della cripta di S. Maria della Scala, sono ancora visibili resti di un S. Teodoro a cavallo e di una Madonna con il Bambino del XIV secolo. Al sec. XIII viene datata l'icona della Madonna della Fonte (nella chiesa di S. Maria del Carmine), legata stilisticamente all'area cipriota e dalmata. Alla fine del secolo o ai primi del seguente è attribuita la tavola con S. Nicola Pellegrino e le Storie della sua vita (Mus. Diocesano), in cui sono presenti influenze stilistiche di area bizantino-adriatica, opera probabilmente dello stesso maestro che realizzò l'icona della Vergine nella chiesa di S. Margherita a Bisceglie. Nel Mus. Diocesano è conservato un piccolo altare in avorio con la Vergine e il Bambino, santi ed episodi della Vita della Madonna, ascritto a un intagliatore francese attivo nel 1270 ca. Risalente alla metà del sec. XIV è un messale conservato in cattedrale, legato al mondo napoletano.

1.2 CETRNO STORICO:ANALISI TERRITORIALE.

Sulla base delle numerosissime testimonianze storiche ed archeologiche, si deduce con facilità che il centro storico di trani con il suo imponente castello, si ascrive appieno ai centri di storici di eccellenza del territorio Regionale. Dal punto di vista urbanistico in centro storico medioevale conserva la caratteristica forma ovoidale con le due strade che s'intersecano (*cardus* e *decumanus* - ***fig. 1.2/1)***.

Fi. 1.2/1: il centro storico – si nota la classica conformazione ovoidale dei centri fortificati di derivazione medioevale.

Il centro storico si sviluppa attorno al castello, centro di potere, localizzato in posizione preminente e sulla costa. Le fasi di edificazione del castello possono essere attribuite a quelle che sono le fasi di fortificazione dell'intero centro urbano e delle sue importanti chiese.

Il castello presenta una stratificazione abbastanza diffusa sul territorio regionale, da un'originaria torre normanna, in genere quadrangolare, si assiste all'aumento del numero delle torri e al progressivo sviluppo delle cinte murarie, sulle basi delle quali poi si sviluppò il primo nucleo del borgo. Rifortificati in epoca federiciana i castelli della Puglia vedono un generale allargamento delle fortificazioni e del fossato intorno alla fine del 1490, quando per la paura dell'arrivo dei turchi, i sovrani aragonesi impongono una poderosa opera di revisione di tutte le fortificazione del regno, non idonee a reggere un attacco dell'esercito ottomano.

I documenti di archivio parlano di una costruzione totalmente federiciana come attesterebbe un'epigrafe che vede l'anno di costruzione nel 1233 e l'anno di chiusura dei lavori nel 1249 (il castello di Trani è uno dei castelli federiciani maggiormente conservatosi fig. **1.2/2**).

Fig. 1.2/2: castello di Trani – veduta generale.

Il castello si presenta come un grande quadrilatero rinforzato da torri angolari, quadrate e cinto da un antemurale, isolato all'esterno da un fossato; l'accesso attuale è dal fronte orientale, a fronte dell'inversione della direttrice principale prodottasi nel cinquecento, con la fortificazione del fronte meridionale e la costruzione del bastione lanceolato a Sud/Ovest[9], così come riportato da un'iscrizione asburgica all'interno datata 1533.

All'interno della cortina venne realizzato uno poderoso terrapieno, attraversato da una doppia serie di cannoniere, quando furono demolite l'ala sud, la loggia federiciana nel cortile, e posizione all'esterno ubicato nel raggio di tiro delle cannoniere, l'insediamento monastico dedicato a S. Pietro. I frammenti lapidei derivanti dallo sterro del terrapieno durante i lavori di

[9] Pasquale Margherita, Il Castello: i Restauri, p.579.

restauro hanno permesso di identificare una porzione dell'arme di Ferdinando de Alarcon, artefice della fortificazione cinquecentesca, e uno stemma del re di Spagna Filippo II d'Asburgo, per volontà del quale il castello divenne sede della Sacra Udienza della Provincia della Terra di Bari (1586 – 1677). In seguito il castello continuò ad essere oggetto di opere di adattamento per la caserma borbonica, fino alle modificazione ottocentesche; il castello venne in fine adibito a carcere centrale quando passò nella proprietà del ministero degli interni.

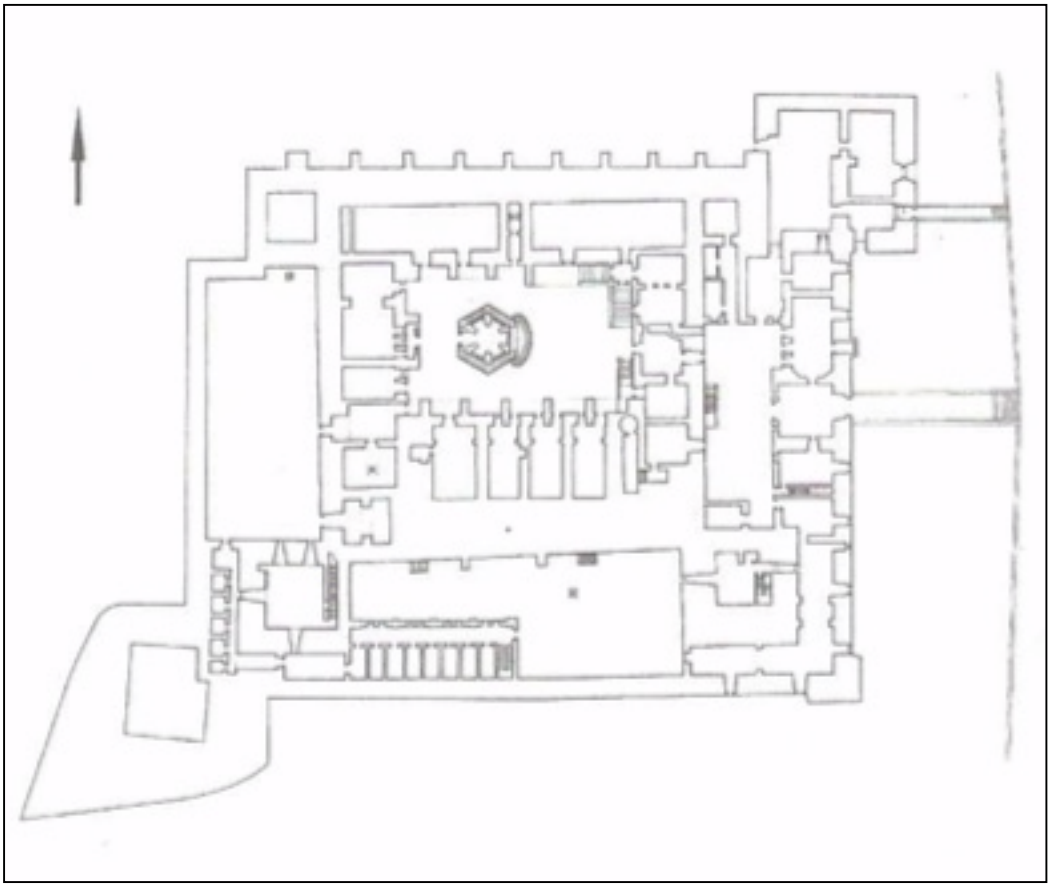


Fig.1.2/3: planimetria generale del castello nella conformazione attuale.

L'analisi topografica del centro storico permette una seria di osservazioni rilevanti al fine del progetto in esame: la cinta muraria medioevale dirige verso ovest e racchiude l'area che poi abbraccia l'insenatura portuale; il successivo sviluppo urbanistico in direzione est, e dunque l'area del cimitero, insiste fuori dall'area del centro storico, L'analisi urbanistica permette poi di evidenziare altre fasi di allargamento della struttura storica ma che sembrano avere basso impatto con l'area oggetto dell'intervento.

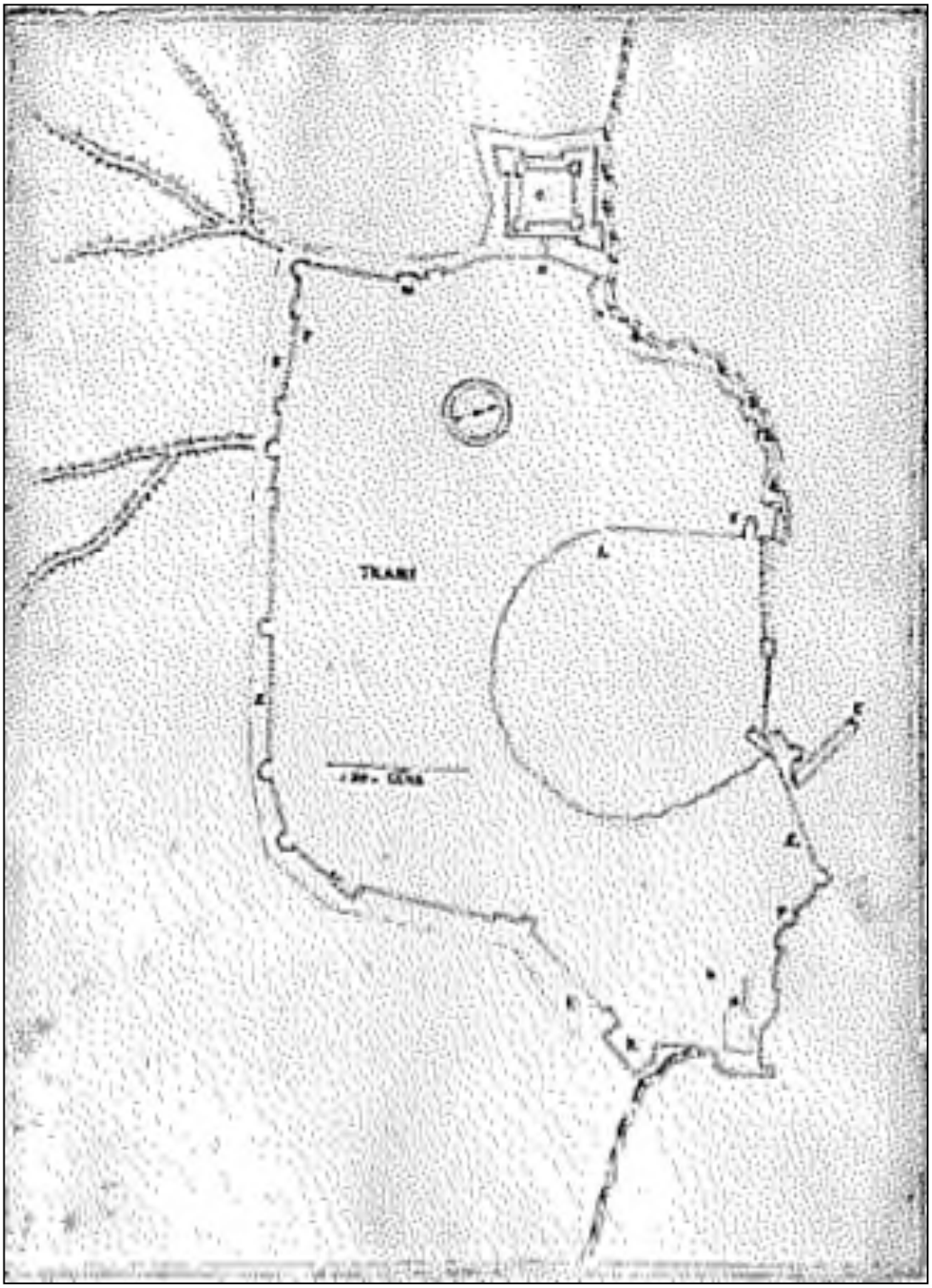


Fig. 1.2/4.1/planimetria generale del castello e della cinta muraria nel XVI s.

L'archivio si stato di Napoli conserva ancora i registri delle fortificazioni aragonesi, dove tutte principali città portuali, con relativo castello, sono rese oggetto di imponenti restauri al fine di scongiurare l'avanzata turca, come nel caso ad esempio del sacco di Otranto. Anche in questo caso l'analisi cartografica permette una prima serie di osservazioni relative al cimitero (**fig. 1.2/4**).

1.3 RINVENIMENTI ARCHEOLOGICI DERIVANTI DA OPERE PUBBLICHE

Ritrovamenti archeologici sono venuti in luce durante i lavori sul piazzale del Monastero di Colonna. Non distante da lì, in piazza Marinai d'Italia, il cantiere per l'edificazione di un complesso alberghiero residenziale proposto dalla società Besa, di Minervino Murge, è stato bloccato in seguito ad una serie di saggi archeologici che, peraltro, non hanno rivelato significative presenze al punto che le autorità preposte hanno autorizzato la realizzazione del progetto. A maggio 2016 notevole fu l'interesse destato dall'individuazione di un sarcofago sotto la lastra sepolcrale di via Ognissanti, nei pressi dell'omonima chiesa, durante la realizzazione di scavi per la collocazione della fibra ottica. Anche in quel caso, dopo le verifiche di rito, la lastra fu ripristinata tal quale. In realtà, come specificato da un nostro lettore, il dottor Francesco Fornelli, «nel 2016 fu semplicemente eseguita una verifica delle condizioni di conservazione da parte della Soprintendenza, approfittando dei lavori di rifacimento del cordolo stradale. Quella lastra fu già studiata da Silvia Pasi in uno studio pubblicato nel 1980 (Silvia Pasi, Un rilievo bizantino con raffigurazione di angeli conservato a Trani, «Vetera Christianorum», XVII, 1980). Secondo la Pasi, gli Angeli della lastra assumono la veste di *militia Christi*, generalmente attribuita agli Apostoli Pietro e Paolo, a custodia della Crucx Coelestis. Questo tema iconografico è tipico della produzione orientale di V e VI secolo, sopratutto nella capitale dell'Impero e, a seguito di raffronti, si potrebbe considerare un prodotto di importazione. In particolare la resa stilistica lo collocherebbe nella prima metà del VI».

Ad ottobre 2014, durante gli scavi per le fondamenta di nuove ville a Capirro, furono ritrovate tracce di insediamenti del terzo secolo. Per carenza di fondi, furono messe in sicurezza e richiuse.

A novembre 2008, durante le opere di messa in sicurezza della falesia e riqualificazione del litorale di levante, nella zona della seconda spiaggia, emersero i resti di una villa romana. Pure in questo caso, come nei precedenti, dopo accertamenti e saggi, gli enormi costi dei lavori di valorizzazione consigliarono di mettere in sicurezza ed occludere quanto ritrovato, nell'attesa di tempi migliori.

1 INQUADRAMENTO TERRITORIALE e RPOBLEMATICHE ARCHEOLOGICHE.

2.1 SVILUPPO STORICO DEL CENTRO STORICO E DEL SUO TERRITORIO.

Il progetto in esame è localizzato a Nord/Est del centro storico e del castello, secondo una direttrice che segue il litorale. Dal punto di vista topografico ed urbanistico l'area si presenta come la zona di confine tra il centro storico medioevale e le ultime fasi di espansione urbanistica inquadrabili tra XVI e XVIII s., genericamente. L'analisi dei toponimi da un quadro abbastanza indicativo di una zona caratterizzato da un certo interesse storico, per la presenza di numerosi toponimi che rimanda a nuclei monastici o difensivi (Monachelle, Santo Spirito, Torre Bianca **fig. 2.1/1**).

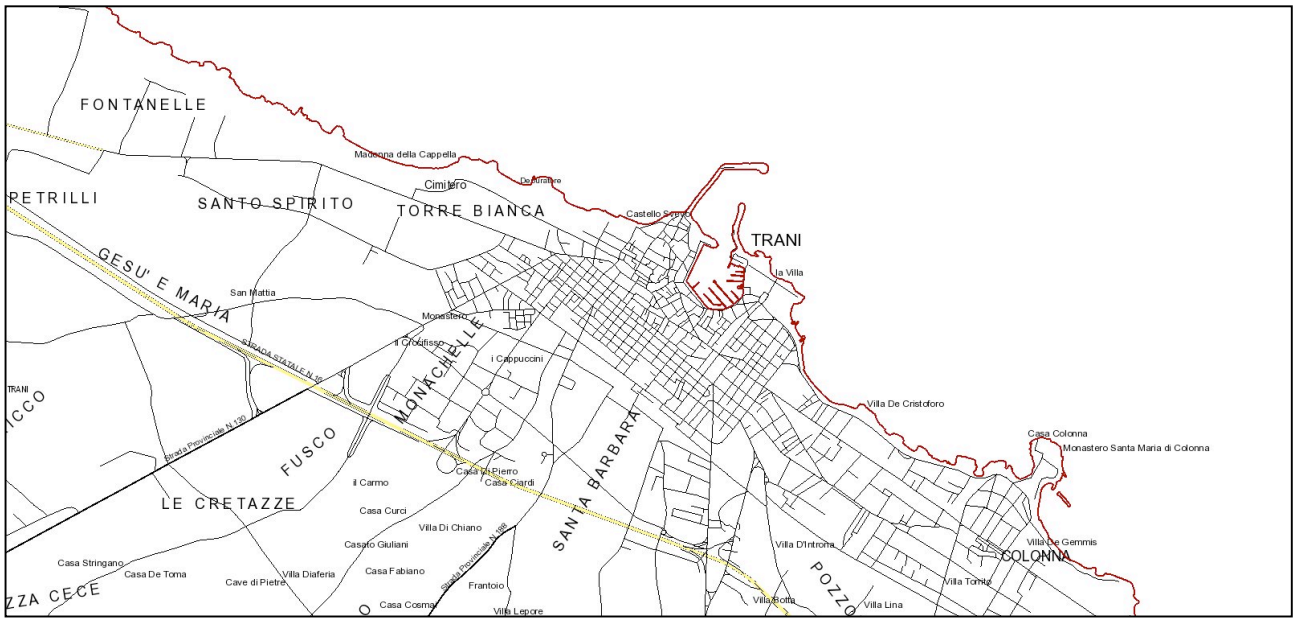


Fig. 2.1/1: inquadramento toponomastica dell'area del cimitero.

Siamo a ridosso della strada litoranea, strada di antica percorrenza, e che doveva per forza di cose essere interessata da strutture difensive (vedi il Toponimo Torre Bianca) e da nuclei monastici che servivano per l'accoglienza e per gestione delle varia attività del contado, che facevano capo alla struttura feudale. Trani riveste nel medioevo, insieme a Barletta, una funzione di notevolissima importanza per i traffici con il Medioriente e per la struttura organizzativa e logistica delle crociate. I collegamenti tra di diversi centri urbani erano costellati di ostelli e conventi per il ricovero dei pellegrini, così come nel periodo tardo romano le linea costiera era interessata da importanti ville a carattere rustico per la produzione agricole e con funzione di accoglienza.

La struttura antica della città di Trani è desumibile da una serie di documenti dei

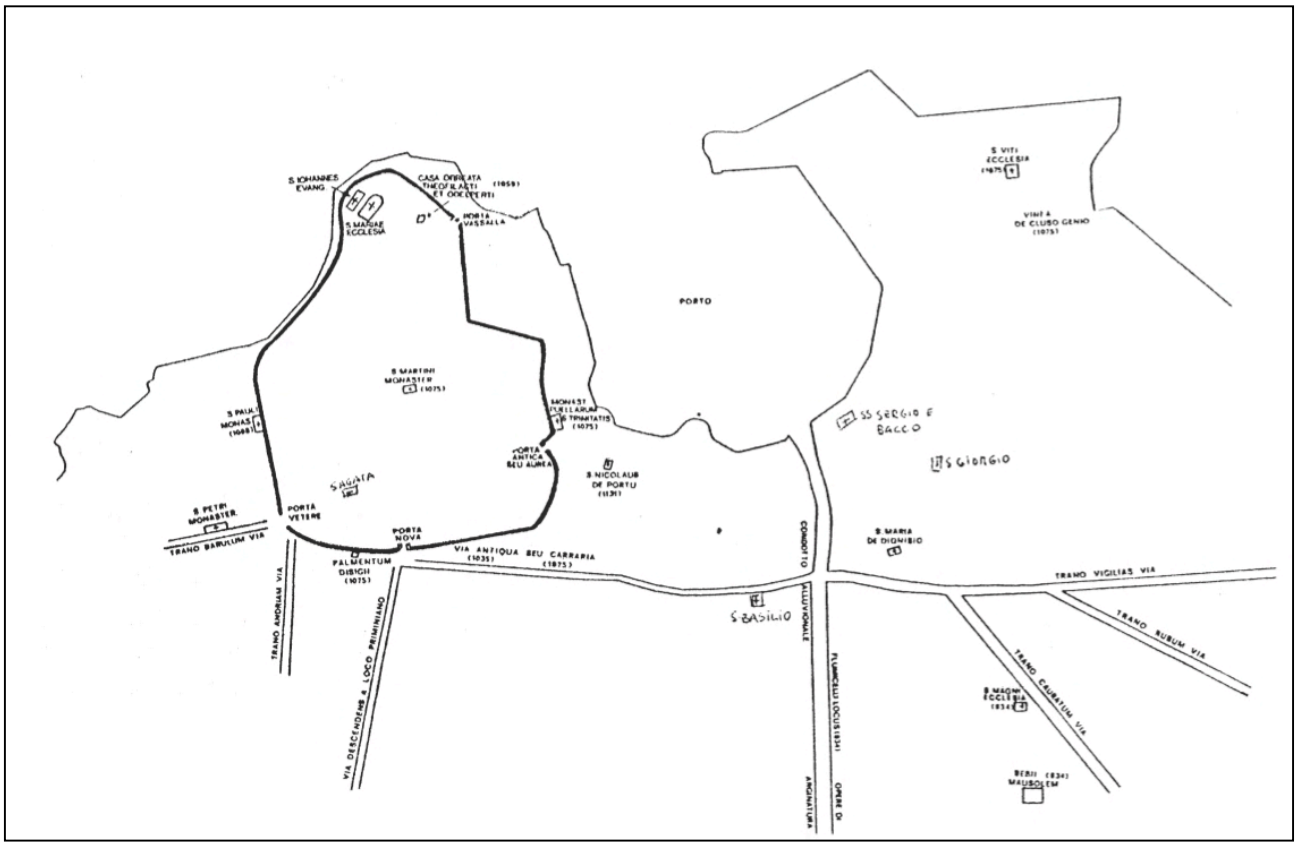
longobardi di Salerno, databili al IX secolo, e da una serie d'indagini archeologiche che hanno permesso di identificare come Trani fosse sede Vescovile a partire già dal 501, come dimostra la firma del vescovo Eutichio, apposta al concilio romano.

Facente parte della più grande ed importante sede di Canosa, a partire dal VI sec. Trani, così come anche Barletta ad esempio, iniziano un percorso di sviluppo autonomo che nell'arco di pochi decenni, vede la realizzazione di un vero centro abitato cinto di mura. Alcuni documenti menzionano un episcopio, la chiesa di S. Magno e il musoleo di Bebio, posto nei pressi del *flumicellum.*

Particolarmente importanti, e noti, risultano alcuni documenti: il primo del giugno 834, sopra citato, datato al secondo anno del principato beneventano di Sicardo, da cui si evince che a Trani era stato istituito un gastaldato; il secondo del giugno 843, emanato nel quarto anno del principato salernitano di Siconolfo; e il terzo del maggio 845, risalente al sesto anno del principato dello stesso Siconolfo[10]. Dalla lettura di tali carte è possibile prima di tutto stabilire che la città, in origine sotto la dominazione dei longobardi di Benevento, nell'843 è dominata dai longobardi di Salerno; inoltre, dal documento dell'834 veniamo a conoscenza dell'esistenza, al momento della redazione del testo, di un gastaldo a nome Radeprando figlio a sua volta di un altro gastaldo di nome Sicoprando, della cattedrale, dedicata a Maria, retta dal vescovo Auderis, di una chiesa dedicata a San Magno, vescovo di Trani secondo una antica tradizione[11], costruita in tempi recenti dal pa-dre di Radeprando, che si trovava oltre il fiumicello che scorreva dall'interno verso il mare nella zona sud-orientale della città, ove era anche il mausoleo di Bebio (che sorgeva nella zona oggi indicata dal toponimo via Mausoleo); nella carta inoltre il gastaldo Radeprando si dice *de civitate* Trani, facendo quindi supporre che la città dovesse già essere munita di una cinta muraria. Nel documento successivo, quello dell'843, rogato in castro Trane, viene ricordata la donazione alla chiesa di S. Maria di Tremodie e al diacono Arricaldo, rettore della chiesa di S. Pantaleone, di una vigna in contrada Reni; tra i sottoscrittori compare la firma di un certo Arius, il cui nome sembra essere un indizio della sua origine longobarda. Ancora in castro tranense è rogato il documento successivo dell'845, in cui si citano il *bicus di Iuianello*, che doveva ricadere nel territorio di Barletta, e alcuni appezzamenti di terreno, coltivati ad orto, a frutta, con alberi di olivo, altri lasciati incolti, che, venduti, sono pagati in solidi aurei beneventani. Le importantissime testimonianze archeologiche e i documenti dei longobardi di Benevento permettono di ricostruire con buon grado di approssimazione quello che era l'aspetto urbanistico della città a partire dal VIII sec.

[10] Prologo 1877, nn. I, II, III.
[11] Cagiano de Azevedo1977, p. 118.

Di particolare importanza i documenti permettono di collocare nei pressi dell'attuale



castello, il Monastero di S. Paolo, Il monastero di San Pietro, la strada antica per Barletta.

Fig. 2.1/2: ricostruzione urbanistica della Trani altomedioevale VI – XI s.

Particolarmente interessante risulta il documento del 915[12], che è il primo, tra quelli a noi noti, rogato in civitate trane durante la dominazione bizantina: è datato, infatti, al terzo anno di impero di Costantino VII. In questo vengono ricordate alcune persone, Pietro e Maiulo, provenienti dal loco tretasi che doveva ricadere nel fine canosini, che rescindono un contratto stipulato nel 911, riguardante la donazione di alcuni beni immobili ubicati sempre nello stesso loco; nello stesso documento viene anche nominato il loco Andre (l'odierna Andria) da cui proviene un certo Adelprando.

Al 980, durante il diciassettesimo anno di regno degli imperatori Basilio II e Costantino VIII[13], Maraldo, figlio di Giaquinto, imperiali spatha candidatus, assume l'impegno di

[12] Prologo 1877, n. IV.
[13] Prologo 1877, n. V.

consegnare a Giovanni, arcivescovo della chiesa canosina e brindisina, il titolo di possesso dei boschi della Selva Nera e di San Vittore; in caso di inadempienza dovranno essere versati cento

solidi costantiniani. Nel breve rogato nel 1006[14], ancora sotto gli imperatori Basilio II e Costantino VIII, Smaragdo, giudice della città di Trani, attesta che Simeone, *prototabularius*, gli aveva mostrato un documento risalente al XX anno del regno dei due imperatori ricordati, cioè al 983, nel quale Musando e la moglie Anatra, che aveva avuto parte della proprietà come *morgincap*, avevano venduto per dodici solidi aurei constantini a Caloperto, figlio di Giovanni, un vigneto di una certa estensione posto non *multum longe a prephata civitate*, in ipso *cluso da ipso flumicello* – nella stessa area quindi ricordata nei primi documenti dell'834 e 843 – e di cui si determinano i confini con altri vigneti che giungevano *usque in via publica*.

L'esame dei documenti ci porta ancora a tenere conto della carta del 983[15], in greco, con la quale Calociro Antipato, patrizio e catapano Italias, a seguito dell'assedio del *castrum*, conferma il titolo vescovile a Rodostamo, già attribuitogli dal papa Benedetto, ribadendo i possessi della diocesi cioè il *castrum Juvenazani*, quello di Ruvo, di Minervino, di Montemilone con tutti i loro possess. Ancora nel 1028[16] viene ricordato un monastero dedicato alla Vergine Maria, Madre di Dio, *de loco qui vocatur caolossa*; mentre nel documento del 1033 vengono date alcune interessanti informazioni su una casa *horreata* posta entro la città, di cui viene venduta una parte, e di cui si descrivono i confini: una *suppinna*, una *platea* de *cisterna*, una *palumbula*, una *curticella* in comune tra due proprietà; nel 1035si citano porzioni di terreni agricoli posti in loco *casamaxima* definiti da confini terrieri e viari («*iuxta via antika*»). Di un certo interesse è il documento risalente al 1036 (PROLOGO 1877, n. XII, pp. 44-45) in cui, nel terzo anno del regno dell'imperatore Michele, i fratelli Giaquinto e Dardano donano a Maraldo turmarca un «loco» che hanno «*in ipsa subdite ecclesie sancte et gloriose semperque virginis dei genitricis marie de ipso episcopio*» e che sembra avere funzioni di sepoltura; dalla lettura del testo risulta evidente che l'edificio episcopale, ancora quello del VI secolo, si doveva trovare sottoposto rispetto al livello raggiunto agli inizi dell'XI secolo dalla città, come sembra indicare l'aggettivo «subdite». Altra compravendita di terreni coltivati a vite, posti «*in cluso de puteo hocleano*» non lontano dalla città, è contenuta in un atto del 1053; nel 1059 i figli di Russone vendono una casa *horreata* posta all'interno dell'abitato i cui confini sono definiti da una *trasenda puplica* per due lati, da una media *strictola* con una casa che

[14] Prologo 1877, n. VI.
[15] Prologo1877, n. VII.
[16] Prologo 1877, n. IX.

appartiene all'episcopio come pure le altre case che determinano i confini per la quarta parte.

Al 1064, 1074 risalgono due documenti rogati a Trani e al 1077 un altro rogato a Corato[17], in cui si ricorda una chiesa di S. Eustazio in loco Granara cui vengono attribuiti beni da persone originare de loco *Casamaxima*, mentre nel 1075, all'epoca di Roberto, *invictissimo duce italie calabrie et sicilie*, si ricorda una chiesa di S. Vito martire posta fuori la città, posizionata nei pressi di alcune vigne, di cui una apparteneva a Falcone de loco *iana*.

Ancora di particolare interesse, per quanto riguarda l'esistenza della chiesa di S. Martino in città, è un primo documento risalente al 1062 in cui si nomina un monastero di S. Martino, se è giusta la lettura del testo molto lacunoso, ed un secondo del 1075, già ricordato (vedi par. 3.1), con i possessi che l'Abbazia di S. Maria di Banzi aveva, oltre che in Lucania, in Puglia e a Trani. La chiesa ricompare elencata ancora tra i possedimenti dell'abbazia lucana nel 1090.

I documenti rogati negli ultimi anni dell'XI secolo conservano altre informazioni: in quello del 1089 si ricordano alcuni appezzamenti di vigne poste in «*cluso ...stylla me- diana e lamacupa*», una chiesa monastica dedicata a S. Giovanni apostolo ed evangelista «*de loco qui dicitur turricella*» e una chiesa di S. Benedetto ubicata all'interno della città; nel 1098 è ricordata la chiesa di S. Paolo posta fuori la città.

Una prima e immediata considerazione che emerge con chiarezza al termine di questo, se pure sommario, esame della documentazione scritta relativa alla presenza bizantina a Trani è che la città e i suoi abitanti sono strettamente legati al territorio posto nelle più immediate vicinanze della città, cioè verso sud-est a ridosso del litorale, e verso l'entroterra; in queste zone si svolge una attività agricola vivace che vede i terreni coltivati a vite, a olivi, a frutteti, altri spazi lasciati incolti, la presenza di boschi e selve e percorsi d'acqua, l'esistenza di strade di origine antica e di carrare; zone in cui l'insediamento umano prevedeva piccoli nuclei demici scomparsi nel tempo ma che hanno comunque lasciato deboli segnali che si possono cogliere tenendo nella giusta considerazione quanto testimoniano con la loro presenza alcune piccole chiese che sorgono completamente isolate nella campagna, prive apparentemente di legami col territorio: non si tratta altro che di edifici costruiti nel corso dell'XI e XII secolo sorti in relazione con la esistenza di un casale o di un piccolo loco poi abbandonato gradatamente nel tempo; è questo il caso della chiesa e del tempietto di S. Maria di Giano – loco iana nel documento del 1075 –, del casale di Pacciano presso Bisceglie, noto anche come locus

[17] Beltrani1923, docc. nn. III, VII, VIII.

Primignanus o casale *Cimilianus* ove è stata identificata una presenza umana già nel corso deX

secolo, o ancora la località oggi nota con il nome di S. Geffa, appena al di fuori dell'odierno abitato, che si articola in una chiesa ipogea a tre navate, preceduta da una piccola necropoli.

Gli abitanti di Trani, per il periodo considerato, non sembrano manifestare alcuna attrazione per il mare, il porto, la navigazione, il commercio marittimo; nelle carte mancano completamente accenni a tali attività; nel 1035 abbiamo una menzione dell'esistenza del porto solo in quanto si prescri- ve di utilizzare per misurare la semente l'unità di misura – il *modium* – lì conservata; nel 1075 il *portum* è ricordato assieme ad una porta urbica in relazione ad una *cellam* della Trinità che sorgeva nelle vicinanze; nel 1125 troviamo ancora «una specie di locazione del diritto di pesca sulla terza parte delle acque del mare, che dal Gialo maggiore si estendono fino alle Fontanelle, ad oriente di Trani, per l'annua prestazione di quattro legature di buone seppie»[18]. Soltanto nella seconda metà dell'XI secolo, o più probabilmente nel successivo, a Trani saranno emanati gli *Ordinamenta maris*, il più antico codice marittimo mediterraneo del Medioevo, che sancisce il diverso modo di porsi della città nei confronti del mare quando il porto, ad iniziare dal XII secolo, diventerà uno dei punti di partenza più importanti per l'imbarco verso Gerusalemme e la Terra Santa.

La disanima dei documenti, seppure faticosa, permette di avere un quadro molto chiaro del centro storico e del contado a partire dal VI sec d.C. fino ad arrivare al XIIIs. Sono menzionati con molta precisione piccoli nuclei monastici e chiese isolate; inoltre è possibile identificaare piccoli nuclei umani sparsi nello stretto circondario della cinta muraria e che servivano per la gestione delle attività agricole o, di maggiore rilevanza, per lo stazionamento della transumanza, dei pellegrinaggi a Gerusalemme, e in seguito per le crociate. Un primo elemento che è possibile evidenziare che non sono presenti nuclei insediativi nei pressi nel toponimo Torrebianca, dove sorge è localizzato l'attuale cimitero, come non sono menzionati monasteri e chiese a ridosso della strada per Barletta, che è la direttrice principale storica sulla quale si sviluppa l'asse principale del cimitero.

[18] Prologo 1877, n. XXIX e pp. 304-305.

2.2 PROBLEMATICHE ARCHEOLOGICHE RELATIVE L'INTERVENTO.

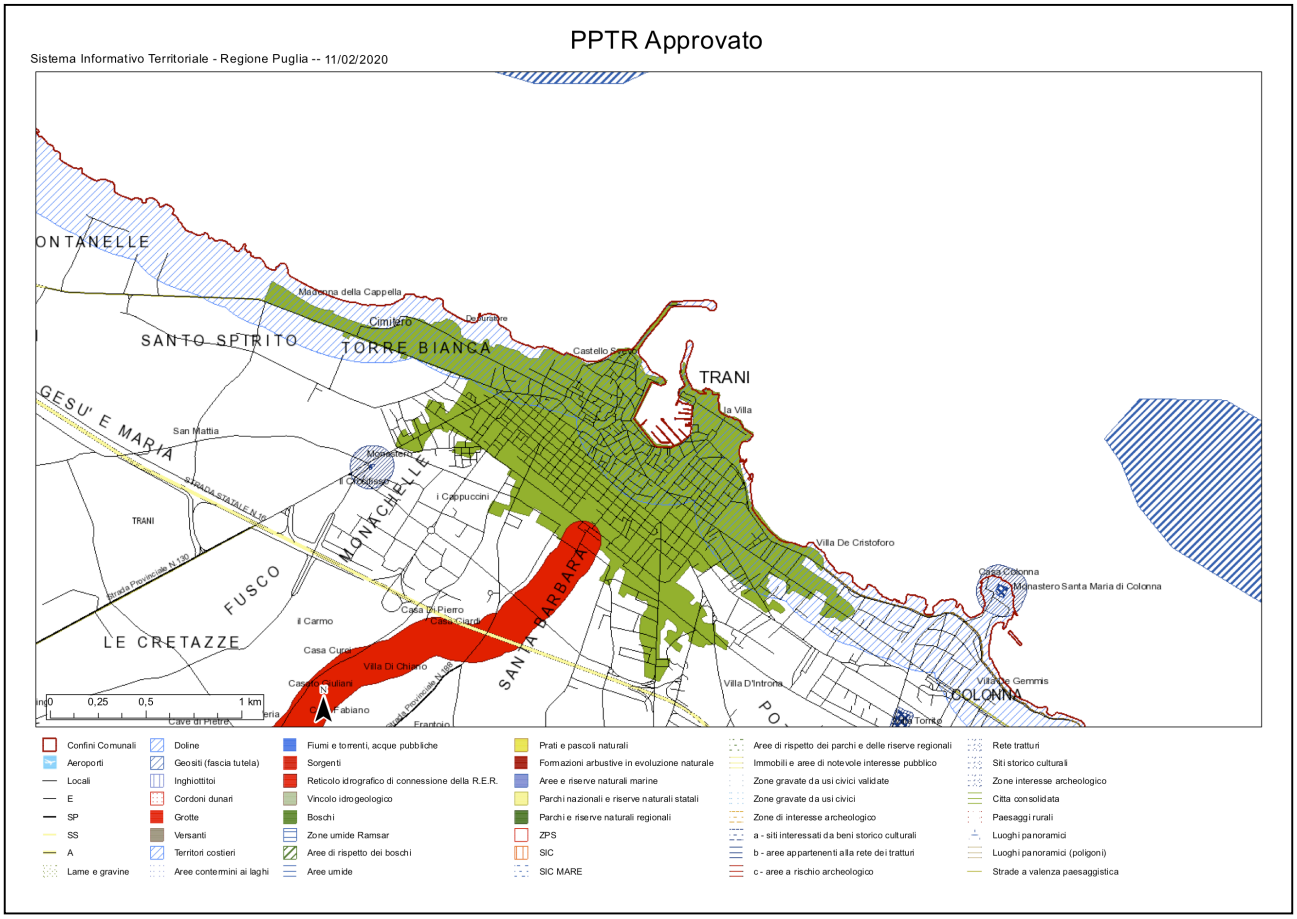


Fig. 2.2/1: principali vincoli ambientali della citta di trani.

Dal punto di visto territoriale il Cimitero di Trani è localizzato a Nord/Est del centro storico, secondo una direttrice che segue la linea di costa, in località Torrebianca. Il Toponimo potrebbe essere messo in relazione ad un antico nucleo insediativo, poi scomparso, anche se i documenti storici non danno ragione di questo e anche probabilmente ad una torre di avvistamento nata nel periodo aragonese per la difesa della costa. Dal punto di vista ambientale il cimitero ricade nelle ultime fasi di espansione del centro urbano nelle fasi di XVI XVIII s. e quindi fuori dalle aree di elevato interesse così come tracciate nel capitolo precedente.

Il cimitero attuale è localizzata in area a ridosso della linea di costa dove non sono presenti corsi d'acqua o canali afferenti al regime idrografico superficiale, aspetto che ha sempre molto rilevanza dal punto di vista archeologico; ugualmente non sono presenti interferenze con la viabilità antica, che coincide sostanzialmente con l'attuale statale di collegamento per Barletta (**fig. 2.2/2**).

Fig. 2.2/2: inquadramento topografico del cimitero attuale.

L'adiacenza alla vecchia strada di collegamento per Barletta, che rappresenta una dei diverticoli della via Traiana, e che nel periodo medioevale metteva in comunicazione i centri fortificati da Barletta a Bari, deve essere considerato come elemento di attenzione: in genere a ridosso delle vecchie strade, in antichità sorgevano ville rustiche o erano localizzati piccoli nuclei cimiteriali appartenenti a nuclei umani sparsi nel territorio, anche se in genere a questi insediamenti si sostituisce nel corso del medioevo, una piccola chiesa o un casale; l'analisi dei documenti medioevali, molto dettagliati per il territorio di Trani, permette di escludere che in questa zona del territorio erano presenti antichi nuclei.

La particolare conformazione del territorio costiero, con assenza d'insenature o grotte, suggerisce una condizione non idonea ad insediamenti protostorici e preistorici, considerazione avvallata dall'assenza di sorgenti e corsi d'acqua, che in genere nella preistoria e protostoria rappresentava un elemento di forte attrattiva per lo stanziamento di nuclei umani, o per la creazione di luoghi di culto.

Inoltre la presenza dell'insenatura del porto attuale e il *flumicellum* menzionato nelle carte medioevali ed evidenziato dai vincoli idrogeologici, che immette direttamente nel porto ha polarizzato il popolamento che in continuità ha poi dato origine al centro storico medioevale ed attuale.

Fig.2.2/3: segnalazioni archeologiche e vincoli archeologici (e architettonici) in relazione all'area di intervento.

Relativamente all'area di intervento non insistono vincoli diretti ne a carattere archeologico ne a carattere architettonico: è possibile su area vasta individuare una area di elevato interesse storico relativamente al Crocifisso e due palazzi di interesse storico, ovvero villa di Pierro e Villa Caruso (**fig.2.2/3**), oltre allo sviluppo del centro storico così come delineato sopra.

In conclusione l'allargamento del cimitero così come delineato dal progetto in esame (**fig.2.2/5**) non presenta problematiche archeologiche di particolare rilievo. Alcuni elementi di attenzione sono da considerare l'adiacenza alla vecchia strada per Barletta, fermo restando il rispetto della stratificazione storica – artistica del nucleo antico del cimitero.

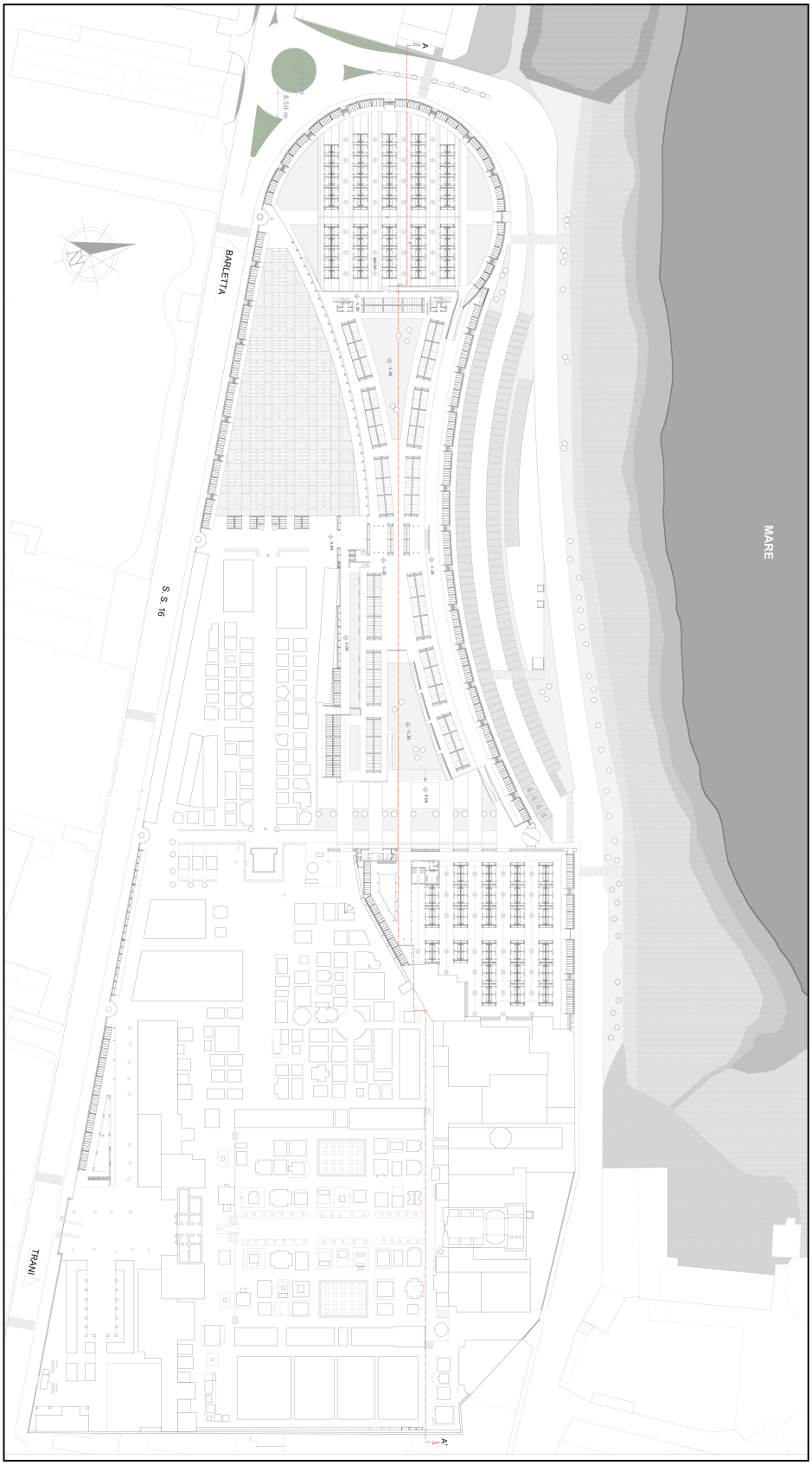


Fig. 2.2/4:il cimitero di Trani nel progetto esecutivo in esame.